

# La genealogia della sovranità nel trattato *Insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio* (1521)

Laura Mesina\*

*"A genealogy is not a history of the past [...] Genealogy is a history of the present in terms of its past"<sup>1</sup>.*

**Abstract:** *Genealogy dominates in an implicit way the paraenetic medieval and Renaissance literature. The parenesis is completely different from the chronicle, because it does not seek to identify either the origin of a community or the purpose of its actions, but tries to capitalize on the disruption, the hazard, and the apophatic in order to create a mosaic of vices and virtues and thus to support in the more specific way the exercise of power.*

*The portrait of the prince is not the mirror reflection of his consanguineous ancestors either. It is a rather exact and pragmatic reflection of the general conjunction between teachings and reality. This is why the method of genealogy may critically work in both such a text and such a portrait.*

*Unanimously recognized as the most important parenesis of the post-Byzantine Orthodox world, the Teachings of Neagoe Basarab to His Son Theodosie (1521) constitute the point of articulation of a hermeneutical approach and the method of genealogy in the mirrors of princes. This is why I will map the genealogy of sovereignty with the help of an archeology of political presence in this exemplary paraenetic attributed to Neagoe Basarab, prince of the post-Byzantine Romanian Renaissance.*

**Keywords:** genealogy of sovereignty, genealogy as a critical method, *Teachings of Neagoe Basarab to His Son Theodosie* (1521), *mirrors of princes*, paraenetic literature

## I. La genealogia come metodo critico

A parere dei suoi teorici di riferimento, Friedrich Nietzsche e Michel Foucault, la genealogia<sup>2</sup> come metodo critico di comprensione del passato

---

\* Laura Mesina, PhD (Philology), Associate Professor in Cultural Studies at the Doctoral School "Space, Image, Text, Territory", Center of Excellence in Study of Image & Faculty of Letters, University of Bucharest, 5-7 Edgar Quinet Street, 030167 Sector 2, Bucharest, Romania, laura.mesina@litere.unibuc.ro, <https://orcid.org/0000-0003-0054-3788>.

<sup>1</sup> Jens Bartelson, *A Genealogy of Sovereignty*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, p. 7.

non si ritroverebbe né si applicherebbe al vecchio mondo, ritenuto completamente dipendente dalla ricerca ossessiva delle origini e da una visione falsificatrice della tradizione e della realtà<sup>3</sup>.

Nello spirito dell'odierna ontologia, dell'ontologia *metamoderna*, e dell'emergente realismo contestuale<sup>4</sup>, la stessa accezione di genealogia come metodo critico può dischiudere prospettive sorprendentemente nuove proprio sul passato rinnegato in precedenza. Da una parte, perché assistiamo oggi alla ridefinizione dello statuto dell'oggetto della conoscenza storica e al riconoscimento della rilevanza del contesto e delle fonti; dall'altra, il recente neorealismo<sup>5</sup> registra l'equilibrio del rapporto tra realtà e significato – bilanciamento in cui, nell'ultimo quarto del XX secolo, il primo termine ha subito una svalutazione ontologica rispetto al linguaggio e alle immagini-schermo.

Tuttavia, come comprendere un periodo antico in questa nuova prospettiva, allorché ci rapportiamo a testi ermeneutici? Come poter attingere la realtà dell'epoca attraverso il filtro del linguaggio? Tanto più nel caso di costruzioni complesse, polifoniche, dallo statuto di testimonianze identitarie, con un ruolo politico e una importante funzione culturale. Come fare a comprenderne la rilevanza per i periodi successivi, pur rispettandone il carattere storico e l'ancoraggio al contesto? Quale genealogia mettono in atto tra il passato e il loro presente e quale genealogia ci tramandano?

Un esempio cosiffatto è rappresentato dall'impressionante trattato parentico relativo alla signoria di un principe romeno del Rinascimento<sup>6</sup> post-bizantino: *Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio* (1521)<sup>7</sup>, a cui farò riferimento soprattutto nei termini di una *genealogia della sovranità*<sup>8</sup>, per cercare risposta alle domande summenzionate.

Nella letteratura parentica medievale e rinascimentale, la genealogia è una dominante implicita, se non addirittura esplicita. Contrariamente alla cronaca, la parenesi (libro di insegnamento) non cerca di stabilire l'origine di

<sup>2</sup> Michel Foucault, *Nietzsche, la généalogie, l'histoire*, in *Hommage à Jean Hyppolite*, Presses Universitaires de France, coll. "Épiméthée", Paris, 1971, a cura di Suzanne Bachelard et alii, p. 145-172.

<sup>3</sup> Colin Koopman, *Genealogy as critique. Foucault and the Problems of Modernity*, Indiana University Press, Bloomington, 2013.

<sup>4</sup> Jocelyn Benoist, *Toward a Contextual Realism*, Harvard University Press, Cambridge, 2021, p. 168-189.

<sup>5</sup> *New Realism: Problems and Perspectives*, St. Kliment Ohridski University Press, Sofia, 2019, a cura di Alexander Kanev.

<sup>6</sup> Neagoe Basarab, voivoda di Valacchia dal 1512 al 1521, munifico mecenate della chiesa, promosse l'erigenda di monasteri e chiese e per sua iniziativa il Vangelo venne stampato per la prima volta a Târgoviște. Dal 2008 è venerato dalla chiesa ortodossa romena.

<sup>7</sup> *Învățăturile lui Neagoe Basarab către fiul său Theodosie*, Academia Română și Fundația Națională de Știință și Artă, București, 2020, a cura di Dan Zamfirescu ed Ileana Mihăilă, con uno studio introduttivo di Eugen Simion.

<sup>8</sup> Jens Bartelson, *op. cit.*, p. 53-87.

una stirpe né di dimostrare la teleologia della sua azione, bensì di valorizzare la frattura, il caso, l'apofatico, per restituire il mosaico dei vizi e delle virtù e per promuovere nel modo più concreto l'esercizio saggio e sicuro del potere. Nel caso degli "specchi dei principi", il ritratto regale non è il riflesso nello specchio di una sequenza di volti di antenati consanguinei, bensì il riflesso esatto e pragmatico del connubio tra una quantità di insegnamenti e la realtà. Ecco perché il metodo della genealogia funziona criticamente tanto nella composizione di un testo del genere quanto in quella di un simile ritratto principesco.

Il libro di insegnamento per principi è esso stesso, prima di tutto, un testo genealogico. L'immagine esemplare o pragmatica (perciò imperfetta), che l'autore presenta nel modo più persuasivo possibile, può essere composta con l'ausilio sia di esempi religiosi (tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento) che storici; ma il più delle volte l'intenzione è quella di creare una nuova trama di parabole, che diventano perciò occorrenze estremamente frequenti in testi di questo genere per quanto alcune di esse siano pur sempre suscettibili di variare. Anche se operano con categorie e aspetti quali "l'identico" o "il simile", i libri di insegnamento per principi conoscono all'interno del loro mondo categorie e differenze assai specifiche – a seconda della cultura dell'autore e delle culture di riferimento, dei committenti, dei contesti, delle condizioni politiche, e perfino di quelle finanziarie. Somigliano ai florilegi (libri dei vizi e delle virtù), alcuni più vicini alla filosofia politica, altri alla storiografia o alla morale. Indipendentemente da dove cada e quanto forte sia l'accento, il fulcro di questi "specchi" è il tema del principe ideale. "Ideale" non sta ad indicare tuttavia una misura universale; proprio per questo il ritratto può ancorarsi alla realtà del tempo e alle condizioni politiche che appartengono alla struttura del regime di potere ereditato dal principe.

Affrontato dunque nello spirito dell'ontologia critica, del realismo contestuale e della necessaria ridefinizione del rapporto tra oggetto, contesto e significato<sup>9</sup>, il metodo della genealogia può, da un lato, essere legittimamente utilizzato nell'analisi di un testo architettonico (come quello a cui faccio riferimento qui), ma può essere riconosciuto anche al suo interno, come prassi e critica del presente, come manifestazione della coscienza storica del suo autore. Nella parentesi dedicata al principe Teodosio, ad esempio, il metodo critico della genealogia aiuta a definire, ma anche a comprendere, il ruolo politico, e insieme educativo, del figurativo apofatico (per illustrare i vizi); così come della mappatura temporalmente indeterminata del suo spazio, e per converso, delle soglie storiche e delle convenzioni quotidiane. Infatti, comprimendo le distanze spazio-temporali, il metodo critico della genealogia non attualizza, ma fa sì che *quel* passato –

---

<sup>9</sup> Jocelyn Benoist, *Toward a Contextual Realism*, p. 178-187.

per esempio, la fondazione dello stato cristiano –, diventi contemporaneo<sup>10</sup> alla costruzione del mondo del principe di 500 anni fa, e il suo presente, a *questo* presente, il nostro, attraverso le quattro dimensioni del discorso critico del trattato: l'esemplarità, la forza morale, l'istituzione e l'esercizio del potere<sup>11</sup>.

In questo trattato di parenetica, la genealogia della sovranità è costruita accuratamente e criticamente, sebbene, com'è naturale che sia, nel rispetto del paradigma di composizione dei testi (per compilazione), eppure in modo selettivo e contrastivo – dissimulando così strategie politiche concrete; camuffando significati e messaggi eversivi, raccogliendo corpi di testi con evidenti intenti dimostrativi – che gli conferiscono rilievo, coloritura e dinamicità –; sfruttando la nozione di *corpo*, segnato da fatti, scelte, malattie. La genealogia critica della sovranità articola così macro e micro storia, religione e morale, la storia e il corpo, le forze emergenti della scena politica, le istituzioni e i rappresentanti del potere, lasciando così spazio a molteplici generi di discorso e a molteplici voci.

## II. *Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio*<sup>12</sup> – *summa della paretica ortodossa*

Mi soffermerò nelle pagine che seguono sulla struttura dello "specchio principesco", come spazio che permette la costruzione e la

<sup>10</sup> Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo*, nottetempo srl, Milano, 2008 – lezione inaugurale del corso di filosofia teoretica, 2006-2007, tenuto presso la Facoltà di Arte e Design, Università Iuav di Venezia.

<sup>11</sup>Einar Már Jónsson, *La situation du Speculum regale dans la littérature occidentale*, in *Études germaniques*, nr. XLII, 1987, p. 391-408.

<sup>12</sup> In occasione del cinquecentesimo anniversario della morte del principe, l'Accademia di Romania e la Fondazione Nazionale per la Scienza e l'Arte hanno pubblicato nella raccolta "Opere fondamentali" *Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio*, a cura di Dan Zamfirescu e Ileana Mihăilă, studio introduttivo di Eugen Simion, nella collana "Opere fondamentale", Bucarest 2020. Il "dossier" dei manoscritti, delle edizioni, degli attacchi e contrattacchi alla paternità del testo, la risoluzione filologica delle polemiche internazionali, accuratamente contestualizzati (si veda il capitolo "Note e commenti", p. 501-672) è accompagnata da un'ampia cronologia del regno, illustrata con numerosi frammenti storici e commenti, nonché da un'altra ricca scheda di riferimenti critici (interessante proprio perché presenta un rilievo variegato e copre quasi 150 anni di note a margine degli *Insegnamenti*). Oltre al testo parenetico, la versione romena del XVII secolo (l'edizione del 1970, predisposta da Florica Moisil e Dan Zamfirescu e qui riprodotta) include la traduzione in slavo dei frammenti del XVI secolo (conservati a Sofia) da parte di Gheorghe Mihăilă nonché un addendum contenente la *Vita di San Nifone* e il testo delle scritture della Corte di Argeș (importante per la comprensione dell'epoca). Si fa riferimento alle edizioni precedenti, rispettivamente quelle del 1970, del 1996 e del 2010, da cui sono stati tratti i testi antichi e gli studi critici, ben noti agli specialisti e largamente accettati da questi, filologi *in primis*. L'edizione (come quella del 2010) ha il pregio di evidenziare in corsivo i prestiti da altri autori e di citare in nota le fonti della paretica.

rappresentazione dell'(auto)ritratto neagoëano, ma anche come architettura testuale che conferisce coerenza alla coscienza storica del sovrano romeno.

La prima parte, una guida morale, consta di un testo stratificato, incentrato sull'edificazione di sé; dapprima, sagomando con la perizia di un calligrafo tanto i modelli quanto il figurativo apofatico; poi, meditando con profondità esicastica sui vizi e le virtù. Le voci autorevoli, selezionate per supportare l'opinione dell'autore in merito alle qualità necessarie al principe in vista del miglior governo possibile, sono rappresentative dello spazio ortodosso, come le statue in una galleria di antenati nobili. I loro ritratti si alternano a parabole, a narrazioni storiche o leggendarie, ad appelli all'autorità sacra. L'autore-costruttore, tuttavia, dispone il suo mondo come un architetto, lo dinamizza, lo popola di figure umane e animali, leggendarie o reali, in una sorta di immaginario vivente del potere e in un discorso di teologia politica particolare, polifonico e incontestabile quanto ad autorità.

La seconda parte della parenesi consiste in un manuale di comportamento istituzionale, una guida alla diplomazia, pratica, finanche pragmatica, severa quanto si conviene, affinché il regno non sfugga al controllo del principe. I quadri e le scene sono del tutto verosimili, le virtù e i vizi passano dai florilegi alla vita sociale e politica, l'allegoria spirituale e storica riceve qui un carattere morale. Alla polifonia iniziale risponde ora la voce dell'autore-principe, legittimata e legittimatrice.

Originale nella sua costruzione, nella sua strategia argomentativa e tematica, la parenesi è teatrale, visiva, intensamente drammatica, multiprospettica, condotta con molta cura ed erudizione. Questa volta la parola proietta e costruisce se stessa su spazi indeterminati. Il testo è come un corpo in scena, è un'articolazione tra il corpo-impero (cristiano ortodosso), il corpo-regno (post-bizantino) e il corpo reale (il principe locale). "Lo specchio del principe" è originale anche a motivo della sostituzione della figura del padre con un modello storico, ma di assoluto riferimento, quello dell'imperatore Costantino I, affinché il regno sia pienamente legittimo e al tempo stesso tutelato, anche in assenza dell'autorità terrena.

Riscontriamo qui, dunque, soluzioni di rappresentazione e costruzione *sui generis* sia per quanto riguarda il ritratto del principe – non ideale, ma perfettibile, grazie alla conoscenza, alla comprensione e al rispetto dei comportamenti virtuosi –, sia per quanto riguarda lo spazio della sua signoria e la relativa genealogia della sovranità –; spazio che genera potenza, nella prima parte, spazio che consuma potenza, nella seconda. La grande epopea veterotestamentaria e cristiana sfocia nella piccola epopea della giusta signoria. L'impero perduto si perpetua col proprio territorio, che deve essere difeso a tutti i costi. La somma delle figure assiologiche genera una "ragione d'essere" per un *signore cristiano*. Il regime di rappresentazione del potere acquista *sensu storico*, si adatta alle realtà politica post-bizantina, diventa *critico ed eversivo*. Si trova qui, a mio giudizio, la fine del medievalismo

romeno e l'inizio di un Rinascimento post-bizantino locale, ma con ambizioni e attività internazionali, espresse filosoficamente e politicamente in questa installazione testuale performativa, *specchio*-biblioteca e *specchio*-realtà.

### III. La genealogia della sovranità, al tempo presente: la coscienza storica del principe Neagoe Basarab

Il trattato parenetico è però anche uno specchio a due pannelli, uno spazio per due reali presenze principesche. In quanto statista, fondatore e persona di cultura elevata, il principe fa sentire la sua voce non solo per educare, ma anche per edificare una coscienza storica, riflettendo al tempo stesso anche la propria. Con questa intenzione, proietta in chiave politica il piano della storia e contribuisce così alla storicità dell'immaginario identitario collettivo; allo stesso modo, la struttura e la sostanza del suo lavoro restituiscono i significati simbolici e le ideologie propri della "corona" e del suo tempo. La sua coscienza storica traspare nel testo anche dalla necessità di dover conferire un senso, una direzione, ma anche un significato al fatto storico (a livello spirituale, istituzionale, identitario o di civiltà); al contempo, di mantenere l'equilibrio tra tradizione (attraverso bibliografie canoniche o storiche) e libertà autoriale, da principe-scrittore, tra modelli e strategie culturali e politiche (nello spirito della signoria ortodossa post-bizantina).

*Trascrivere la storia del passato* (scrivere a partire dalle fonti una storia dell'esemplarità) e *scrivere la storia del presente* convergono qui in una personale filosofia di governo. Proiettarla visionariamente e metterla in forma, in "opera", rappresenta proprio il piano di governo, rigorosamente politico e storico, esemplare per l'ideologia dell'autocrazia valacca nell'arco di tempo compreso tra il Medioevo romeno e il Rinascimento locale post-bizantino.

Far convergere le due diverse direzioni – di *faire de l'histoire* e *faire l'histoire*<sup>13</sup> – in un solo punto rappresenta, a mio avviso, l'obiettivo finale dello sforzo di traduzione e interpretazione del piano storico e ideologico locale posto in essere dal principe nella sua opera (di carattere testamentario). Al di là delle motivazioni politiche (di autolegittimazione) legate alla propria signoria, la parinesi contribuisce in misura decisiva a *consolidare l'identità statale ed etnica*.

*Gli insegnamenti* si basano sul binomio concettuale fondante di ogni governo, *politeia* e *paideia*. Ravvisiamo in ciò l'ostinata preoccupazione del principe esicasta di dimostrare il carattere professionale del governo locale

---

<sup>13</sup> Jacques Le Goff, Pierre Nora (coord.), *Faire de l'histoire. Nouveaux problèmes, nouvelles approches, nouveaux objets*, 3 vol., Gallimard, Paris, 1974.

(politica interna e regionale), l'impegno e il riconoscimento del suo ruolo nella tutela del cristianesimo post-bizantino (politica anti-ottomana).

Come opera didattica per i principi post-bizantini, la parinesi pone la *politeia* e *paideia* locali sulla scia dell'Impero bizantino (quasi 70 anni dopo la caduta di Costantinopoli e circa 160 anni dopo la fondazione degli stati romeni medievali) e inquadra spiritualmente il potere autocratico (cristiano-ortodosso), ancorando stabilmente e una volta per tutte l'etnia e la civiltà dei romeni alla storia antica del continente, da cui poi è emerso poi l'impero di Costantino I – punto di riferimento e garante simbolico di Neagoe Basarab in tutta la sua opera.

#### **IV. La genealogia della sovranità cristiana romena: temi e idee politiche**

Nella *Storia delle idee politiche romene (1369-1878)*, Vlad Georgescu<sup>14</sup> propone la nozione di "politogramma", definita come una sequenza di testo o un testo contenente un'idea; una nozione politica, quindi; un'unità ricorrente, che può attestare il divenire storico, ma può aiutare anche nell'analisi e nell'interpretazione della storiografia e del pensiero politico (individuale o istituzionale) o dell'immaginario collettivo.

La ricerca quantitativa (di ordine statistico) si è basata su un corpus di 2049 testi romeni (firmati da 302 autori) in un intervallo di oltre 500 anni – dalla fondazione degli stati medievali (1369), all'indipendenza del Regno moderno (ottenuta nel 1878). Da questi testi sono stati ricavati 172 argomenti che, ordinati, hanno determinato sei campi principali del pensiero politico romeno, segnatamente: il senso della storia, la società, lo stato, la politica interna, le relazioni internazionali, la coscienza nazionale.

Tutti e sei i campi tematici sono rappresentati in modo esemplare da *Gli insegnamenti per Teodosio*. Di tutti, Vlad Georgescu osserva in più luoghi della sua analisi che l'opera attribuita a Neagoe Basarab li istituisce sul piano teorico e li fonda sul piano delle contestualizzazioni (volte a insegnare e guidare direttamente e praticamente il principe ereditario nell'attività di governo).

Tra i concetti politici sub-sequenziali dei sei campi tematici, che risultano prevalenti nelle opere summenzionate e che costituiscono la *genealogia della sovranità romena*, vi sono (le denominazioni appartengono a Vlad Georgescu e sono qui riportate nell'ordine in cui appaiono nell'intera opera): *Il senso della storia romena* – la decadenza della civiltà, le spiegazioni teoriche, le cause della decadenza, la posizione geografica, elementi allogeni non assimilabili, la coscienza della decadenza politica ed economica; il valore storico, i signori militari, i diplomatici e gli studiosi, la

---

<sup>14</sup> Vlad Georgescu, *Istoria ideilor politice românești (1369-1878)*, Colecția istorică Jon Dumitru Verlag, Munchen, 1987.

critica severa delle condizioni di esistenza; *Il Rinascimento e il sentimento europeo; i modelli di modernizzazione* – la missione europea dei romeni (la *stavroforia*, l'idea di una "barriera" contro i pagani, la critica all'Europa cristiana per non aver sostenuto a sufficienza il bastione danubiano), il modello romeno; *Lo Stato e le strutture politiche* – l'assolutismo monarchico, lo stato boiardo, la natura del potere, l'origine etnica del signore – signore terriero, signore fanariota, signore europeo –, la durata della signoria, l'immagine del signore, il potere giudiziario, l'adozione di leggi; *La politica interna* – lo scopo del governare, la critica della situazione, lo sfruttamento economico straniero e la critica della stagnazione; *La politica culturale* – l'idea di illuminismo e la politica culturale, freni culturali esterni (slavonismo, ellenismo), gli strumenti della politica culturale, la lingua nazionale; *Stato e Chiesa – la politica religiosa* – la coscienza cristiana, il pan-ortodossismo, le relazioni politiche (gerarchiche) con il mondo esterno; *Le relazioni internazionali dei romeni* – il diritto storico, lo status internazionale e le relazioni con la Sublime Porta, l'immagine dell'Impero ottomano, la teoria delle capitolazioni, la limitazione dei diritti ottomani e il rispetto dei privilegi, il territorio, l'esercito e la guerra, l'idea di indipendenza, le richieste di aiuto e protezione, le grandi potenze e la sovranità nazionale, la cooperazione e la confederazione balcanica; *La coscienza nazionale* – i problemi teorici, la coscienza etnica e il problema dell'unità di origine, il pan-romenismo, la collaborazione politica infra-romena, patria-patriottismo<sup>15</sup>.

Metterò di seguito in evidenza alcuni aspetti generali relativi a questi concetti, rappresentati in maniera esemplare nella *parenesi* e che restituiscono il profilo della coscienza storica del principe rinascimentale<sup>16</sup> e l'articolata genealogia della sovranità, dal suo punto di vista.

Il politogramma della *monarchia assoluta*, come notato anche da Vlad Georgescu, è consacrato, argomentato e ampiamente esemplificato ne *Gli insegnamenti*:

Il passaggio all'espressione teorica si è compiuto con *Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio, Teodosio (1521)*, meditazione di un voivoda con vocazione di studioso, ambizioni autocratiche e, purtroppo, con mezzi troppo poveri per i grandi sogni imperiali. Il suo scritto parenetico giustifica la signoria assoluta sulla base della sua origine divina; i sudditi non hanno altra scelta che obbedire [...]. È vero che Neagoe si è preoccupato di costruire l'immagine di un autocrate che

---

<sup>15</sup> *Ibidem, passim.*

<sup>16</sup> Alcuni aspetti di ciò quanto viene commentato di seguito sono stati discussi più diffusamente in: Laura Mesina, *Conștiință istorică la principii-autori. Neagoe Basarab și Dimitrie Cantemir*, in *Caietele Sextil Pușcariu III*, Institutul de Lingvistică "Sextil Pușcariu" al Academiei Române, Ed. Scriptor – Argonaut, Cluj-Napoca 2017, p. 503–517.



non avrebbe avuto motivo di suscitare l'opposizione dei suoi sudditi: giustizia, saggezza, coraggio, fede, amor di patria [...]»<sup>17</sup>.

*Il diritto del signore al giudizio* è supremo, e *Gli insegnamenti* lo sanciscono con spirito cristiano, definendone al tempo stesso la cornice morale ed etica, quindi le regole e i limiti: il giudizio deve basarsi su delle prove e tradursi in eque decisioni; deve instaurare la giustizia, avere un fondamento giuridico attentamente elaborato, essere equilibrato e allo stesso tempo sensibile a quegli aspetti della vita di cui la legge non fa menzione, ma che nemmeno esclude.

*Il modello di governo* è caratterizzato nella parentesi dai seguenti attributi: saggezza; rigore, ma anche senso della giustizia; temperanza, ma anche misericordia; devozione alla patria e all'ortodossia, il loro paladino è prudente ma anche risoluto. Per questo il modello realizzato da Neagoe è anche militante, attento persino alla componente guerriera della signoria, alla *stavroforia* – per quanto proprio lui sia riuscito a evitare gli scontri armati e a governare in pace. Eppure fu sempre lui a teorizzare la guerra di resistenza, la guerra "partigiana"<sup>18</sup>, nel caso in cui il signore perda il trono: si consiglia al principe di non rassegnarsi, di non andare in esilio, ma di mettersi al sicuro e tenersi pronto a ripristinare la sua posizione di potere. Questo perché, in realtà, nonostante la sua calma apparente, la signoria di Neagoe Basarab dovette affrontare una prima opposizione da parte del partito dei boiardi (concretizzata nel memoriale indirizzato agli ottomani, intitolato da questi ultimi *La richiesta degli infedeli di Valacchia*), un confronto politico che si acui nel tempo, fino all'Illuminismo – quando entrambi gli schieramenti, principesco e aristocratico, persero contro l'assolutismo fanariota.

*L'idea di "patria"* è esplicitamente presente ne *Gli insegnamenti* come politogramma, data la loro militanza cristiana, nonché la dedizione dell'autocrate al paese governato, il modo in cui egli onora il suo dovere di sovrano cristiano, e persino il sacrificio che è disposto a fare per mantenere la sua autonomia spirituale e politica. Proprio l'esortazione rivolta al principe a non abbattersi alla perdita del potere, a non smarrirsi, attesta la preoccupazione per la patria e la responsabilità non negoziabile di difenderla e riconquistarla.

D'altra parte, Neagoe Basarab portò avanti una rischiosa corrispondenza diplomatica per rafforzare *la resistenza anti-ottomana* (l'alleanza anti-ottomana con Stefano IV e la loro ambasciata congiunta a Roma, nel 1519), cristiana e post-bizantina (questa volta l'accento è politico), che denota una certa dote diplomatica, da politico di respiro internazionale, con visione e ambizioni maggiori di quanto lasci intravedere il corso della sua signoria.

---

<sup>17</sup> Vlad Georgescu, *Istoria ideilor politice românești (1369-1878)*, p. 136.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 298.

L'analisi della situazione della Valacchia, sulla scorta di una indagine statistica dei testi, dimostra anche che l'indice di *repressione ottomana* (e non solo) sui sovrani e gli alti dignitari romeni, laici e chierici, politologi, aumentò notevolmente fino alla fine del XVII secolo, estendendosi rispetto ai secoli precedenti dagli autocrati ai loro sudditi<sup>19</sup>, divenendo spesso un fenomeno estremamente crudele (il caso del principe romeno Constantin Brâncoveanu e dei suoi figli, decapitati a Istanbul per ordine del sultano), percepito come particolarmente oppressivo nei tempi a venire, all'inizio del XVIII secolo, con l'instaurazione del regime fanariota (all'incirca un terzo dei politografi, ad esempio, sono costretti a emigrare).

### V. L'originalità del trattato principesco

Vlad Georgescu dimostra, sulla base di analisi statistiche, che lo scritto attribuito a Neagoe Basarab è anche il più ricco di temi e idee politiche medievali che si ritrovano in testi romeni di epoche successive. I politogrammi contenuti, elencati in precedenza, lo classificherebbero anzi tra le opere di teoria del potere cristiano. La prima parte, ampia raccolta di testi sacri ed esegesi dogmatica, lo collocherebbe accanto a opere di spiritualità religiosa, mentre la seconda parte, di taglio pratico (e alquanto pragmatico) per il giovane principe Teodosio (il primogenito e l'unico figlio maschio rimasto in vita), lo ricondurrebbe, fatto salvo un certo grado di originalità qui presente, tra i manuali di governo (sia che ci si riferisca alla prassi occidentale sia a quella bizantina). Ritengo che la complessa situazione dell'opera, da attribuirsi anche alla sua architettura modulare e composita, non sia irrilevante, per questo vi farò riferimento di seguito. E in particolare all'*originalità*, perché, una volta svelata, permette di riconoscere al principe medievale una coscienza storica, operante nella costruzione della genealogia della sovranità romena.

Gli autori e i commentatori dell'edizione critica di riferimento, Florica Moisil, Dan Zamfirescu e Gheorghe Mihăilă, rivelano a più riprese un fatto sorprendente, e cioè che non è possibile identificare lo scritto sul modello del quale l'autore locale ha lavorato. Neagoe Basarab, a cui si attribuisce la *parenese*, poteva orientarsi solamente seguendo le convenzioni formali e generali richieste a una simile impresa, senza disporre di un modello vero e proprio. A quel tempo il genere *medievale* non si era affermato nello spazio *post-bizantino* (a differenza di quello occidentale<sup>20</sup>),

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 20-21.

<sup>20</sup> Nicolas Michel, *Pour une redéfinition du « genre » des miroirs aux princes. Bilan et perspectives de recherches*, in *Les Miroirs aux princes aux frontières des genres (VIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Classiques Garnier, Paris, 2022, a cura di N. Michel, p. 7-68; Noëlle-Laetitia Perret, Stéphane Péquignot, *Introduction*, in *A Critical Companion to the 'Mirrors for Princes' Literature*, S. Péquignot, Brill, Leiden, 2023, a cura di N-L Perret, p. 1-21.

ma si basava su testi ereditati dal periodo degli antichi re (risalenti, quindi, a prima del 1453), a loro volta debitori alla storia antica del genere<sup>21</sup>. Alcuni testi sono stati ritrovati in copia o in diverse raccolte anche presso la biblioteca del Monastero di Bistrița – fondato e sostenuto economicamente dalla nobile famiglia dei Craiovești (dalle cui fila proveniva anche Neagoe, sebbene per via adottiva) –, da dove l'autore poteva prenderli in prestito, per ricavarne di volta in volta i commenti e le parabole trascritti ne *Gli insegnamenti*; non è stato possibile, invece, identificare alcuna copia manoscritta di alcun manuale di educazione principesca a cui si sia direttamente ispirato.

Su questa falsariga, mi propongo qui di focalizzarmi, sommariamente<sup>22</sup>, sugli aspetti da cui traspare l'originalità della parenesi, attribuibile alla concezione, alla modalità di lavorare con le fonti, alla costruzione dell'opera e della sua articolazione tematica, aspetti che, considerati nel loro insieme, rivelano il profilo esperto della coscienza storica con cui l'autore ha operato nel tracciare la propria genealogia della sovranità cristiana romena.

Il primo aspetto dell'originalità di questa parenesi riguarda il fatto che il principe-scrittore costruisce il suo *piano di lavoro e la sua strategia dimostrativa* dall'universale al particolare, dal paradigma alla tipologia (come attesta il contenuto della parenesi), senza avere uno scritto-modello come base, seguendo solo il fine educativo di tale iniziativa.

Un secondo aspetto di originalità dell'opera è garantito dalla *modalità di costruzione della struttura tematica del testo*, che non si riduce a una semplice giustapposizione di frammenti tratti da fonti canoniche. Pur non rinunciando all'autorità del testo sacro (assecondando in ciò l'uso del suo tempo), il principe-autore traccia un'architettura complessa e ben articolata, che sostiene una visione chiara, politica e storica, e mette in luce alcuni degli aspetti principali della signoria, avvalendosi anche di frammenti ricavati dalla bibliografia con cui ha potuto lavorare.

Un terzo aspetto di originalità di quest'opera può essere individuato nella *strategia identitaria dell'autorialità*, basata sul rapporto tra le voci testuali; una strategia colta, del logos che crea e dei suoi gradi di legittimità, per la quale gli autori citati (compresi anche i frammenti biblici), inconfutabili, svolgono un ruolo di primo piano, analogo a quello della divinità nel cosmo creato e del signore nella sua città; l'autore della parenesi, che esercita e regge l'autorità, è rappresentato o nella posa dell'imperatore

---

<sup>21</sup> Simona Nicolae, *Oglinzi ale principilor în Bizanț*, Casa Cărții de Știință, Cluj-Napoca, 2020, p. 147-152.

<sup>22</sup> Laura Mesina, *Lo specchio del principe, lo specchio della memoria: Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio, 1521*, in *Questiones Romanicae*, IX, tomo 3, 2022, coord. Valy Ceia, p. 42-50.

eletto e delegato a giudice provvisorio, o in quella del suddito rispetto al suo signore divino.

Anche il modello supremo dell'imperatore cristiano, Costantino I, viene messo del resto in rapporto diretto con il potere dei Basarabi, per rafforzare in Teodosio la consapevolezza che, anche in assenza del padre-consigliere, la sua signoria entrerà nel divino piano, sarà custodita e protetta (solo a determinate condizioni, però), ammantata e rafforzata dalle grandi esperienze che l'hanno preceduto. È questo il *quarto grande aspetto di originalità* di questo testo: *la surrogazione del vero padre con il modello-adottivo costantiniano*. La mossa della sostituzione può avere ragioni non solo educative, politiche (nell'area post-bizantina) o di legittimazione della sua dinastia, ma anche particolari (l'aggravarsi della malattia del sovrano).

Allo stesso tempo, però, il ruolo centrale riconosciuto al primo imperatore cristiano esprime anche un altro problema (come pure il progetto della crociata anti-ottomana, citato allegoricamente negli *Insegnamenti*): quello di mantenere lo stato con l'aiuto della fede cristiana di orientamento costantinopolitano, cioè ortodosso. La progettazione della parentesi per cerchi concentrici, dalla creazione del mondo alle realtà concrete proprie del tempo a cui risale lo scritto, genera diversi effetti politici e attesta la coscienza storica e critica del principe-autore: la discendenza diretta della signoria romana dal regno cristiano; la derivazione del diritto implicito a possederla per via ereditaria (vagamente legittima per questo Basarab, stando alle consuetudini del tempo), supportata anche dal valore personale (vale lo stesso esempio); l'obbligo di difendere la religione e le forme statali che tutelano *l'oikouménè* e *l'oikonomia* cristiana (la comunità ortodossa e la sua gestione); l'obbligo di sostenere finanziariamente il mondo monastico athonita (Neagoe si impegna anche in Serbia, a Krušedol, per l'ex metropolita dell'Ungrovalacchia, Maxim Brancovici, parente acquisito attraverso sua moglie, la principessa Despina).

*Gli insegnamenti* offrono nella prima parte un modello di qualcosa che preesiste al potere reale, un dato *a priori* – un *Vorbild* – un modello in sé, uno strumento di osservazione, di analisi, la simulazione di qualcosa che può accadere; nella seconda parte, invece, la particolare configurazione di una teoria, di una struttura profonda o di una sovrastruttura generativa, latente, con efficacia esemplare e numerosi nuclei di teoria dottrinale – un *Modell*<sup>23</sup>. La parentesi pratica, essendo scritta per qualcuno in particolare (una persona, un ruolo), è un modello per qualcosa di non preesistente, per uno stato di cose osservabile; normativo (per qualcosa che accade), è un esempio da riprendere e riprodurre, per una genealogia vivente della sovranità cristiana romana.

---

<sup>23</sup> Pietro di Marco, *Riflessioni sui modelli*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, V.I. Comparato, Casa editrice Leo S. Olschki, Firenze, 1987, p. 25-48. Di Marco assume i due concetti, di *Vorbilder* e *Modell*, da Max Scheler, *Vorbilder und Führer*, f. ed., Berlin, 1933, e li analizza in parallelo.

Ciò che Neagoie costruisce attraverso la tecnica della citazione, nella parentesi spirituale, non è solo un paradigma, una matrice riconducibile a una preferenza storica del compilatore, che prende le mosse da frammenti canonici e compone una trama per legittimare il proprio ruolo, il proprio luogo e la propria visione del potere e del suo esercizio; è piuttosto una *summa* di figure assiologiche, diventate impersonali (modelli e istituzioni), che fanno parte di una *Wertgeföhle*, di una "ragione di essere". Ad esse corrisponde, tuttavia, un mondo locale, vivo, con le sue virtù e i suoi vizi, una genealogia di valori di riferimento, che rafforza l'identità del potere locale.

Un modello assiologico si specchia così in un modello operativo e restituisce la visione del potere del principe, in uno stato cristiano del mondo post-bizantino. Il testo offre uno "specchio" a suo figlio, con quadri e scene del cerimoniale di corte composte in un caleidoscopio figurale; gli offre, da ultimo, un'originale genealogia della sovranità cristiana, che contiene il ritratto stesso del principe-autore del Rinascimento post-bizantino.

#### **Bibliography :**

**Agamben, Giorgio**, *Che cos'è il contemporaneo*, nottetempo srl, Milano, 2008.

**Bartelson, Jens**, *A Genealogy of Sovereignty*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

**Benoist, Jocelyn**, *Toward a Contextual Realism*, Harvard University Press, Cambridge, 2021.

**Foucault, Michel**, *Nietzsche, la généalogie, l'histoire*, in *Hommage à Jean Hyppolite*, a cura di Suzanne Bachelard et alii, Presses Universitaires de France, coll. "Épiméthée", Paris, 1971, p. 145-172.

**Jónsson, Einar Már**, *La situation du Speculum regale dans la littérature occidentale*, in *Études germaniques*, nr. XLII, 1987, p. 391-408.

**Georgescu, Vlad**, *Istoria ideilor politice românești (1369-1878)*, Colecția istorică Jon Dumitru Verlag, Munchen, 1987.

**Le Goff, Jacques; Nora, Pierre (coord.)**, *Faire de l'histoire. Nouveaux problèmes, nouvelles approches, nouveaux objets*, 3 vol., Gallimard, Paris, 1974.

**Învățăturile lui Neagoie Basarab către fiul său Theodosie**, Academia Română și Fundația Națională de Știință și Artă, București, 2020 a cura di Dan Zamfirescu ed Ileana Mihăilă, con uno studio introduttivo di Eugen Simion.

**Kanev, Alexander (ed.)**, *New Realism: Problems and Perspectives*, St. Kliment Ohridski University Press, Sofia, 2019.

**Koopman, Colin**, *Genealogy as critique. Foucault and the Problems of Modernity*, Indiana University Press, Bloomington, 2013.

**di Marco, Pietro**, *Riflessioni sui modelli, in Modelli nella storia del pensiero politico*, V.I. Comparato, Casa editrice Leo S. Olschki, Firenze, 1987, p. 25-48.

**Mesina, Laura**, *Conștiință istorică la principii-autori. Neagoie Basarab și Dimitrie Cantemir*, in *Caietele Sextil Pușcariu III*, Institutul de Lingvistică "Sextil Pușcariu" al Academiei Române, Ed. Scriptor – Argonaut, Cluj-Napoca 2017, p. 503–517.

**Mesina, Laura**, *Lo specchio del principe, lo specchio della memoria: Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio, 1521*, in *Questiones Romanicae*, IX, tomo 3, 2022, coord. Valy Ceia, p. 42-50.

**Michel, Nicolas**, *Pour une redéfinition du « genre » des miroirs aux princes. Bilan et perspectives de recherches*, in *Les Miroirs aux princes aux frontières des genres (VIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Classiques Garnier, Paris, 2022, a cura di N. Michel, p. 7-68;

**Nicolae, Simona**, *Oglinzi ale principilor în Bizanț*, Casa Cărții de Știință, Cluj-Napoca, 2020.

**Perret, Noëlle-Laetitia; Péquignot, Stéphane**, *Introduction*, in *A Critical Companion to the "Mirrors for Princes" Literature*, S. Péquignot, Brill, Leiden, 2023, a cura di N-L Perret, p. 1-21.